

la **Madonna** di **Castelmonte**

ANNO 112 - N.3
MARZO

2026



**BENEDICA OGNI VIVENTE
IL SANTO NOME DEL SIGNORE**

CASTELMONTE DOVE COME QUANDO

APERTURA

Santuario

◆ giorni feriali:

7.30 - 12.00

14.30 - 18.00

◆ giorni festivi:

7.30 - 18.00

Ufficio Bollettino

◆ 8.30 - 12.00

14.30 - 18.00

SANTE MESSE

◆ festive:

8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

◆ feriali:

10.00, 11.00, 16.00

CONFESSIONI

◆ tutti i giorni:

9.00 - 12.00 • 15.00 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

◆ Adorazione eucaristica:

tutti i giovedì alle ore 16.30

◆ santo Rosario:

tutti i pomeriggi prima
della santa messa



SOSTIENI IL SANTUARIO

■ Conto corrente postale n. 217331

intestato a: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

■ Coordinate per bonifico:

IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX

Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

Istituto: Poste Italiane S.p.A.

■ On line: cliccare sulla voce «Offerte»

nel sito www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni

RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

Quota associativa 2026

ITALIA

Ordinario € 20,00

Con zelatrice € 18,00

Sostenitore € 30,00

ESTERO

Ordinario € 25,00

Sostenitore € 40,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

■ Comunicazioni col nostro ufficio:

citare sempre il proprio codice associato

UFFICIO BOLLETTINO

Tel. 0432 731094 - Cell. 377 3073110
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

CASA DEL PELLEGRINO

Tel. 0432 731161 - Cell. 334 3581765
casadelpellegrino2024@gmail.com
www.nuovacasadelpellegrino.com

ARTICOLI RELIGIOSI

Cell. 328 193 7166
info@magnanacastelmonte.it
www.magnanacastelmonte.it

RINNOVA LA TUA QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2026

GRAZIE A CHI HA GIÀ PROVVEDUTO!





la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato
a cura della Provincia Veneta
dei Frati Minori Cappuccini,
spedito a tutti gli associati
alla «Confraternita Universale
Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser,
Alessandro Falcomer, Antonio Fregona,
Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh:
Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Andrea Cereser, Alberto Friso,
Antonio Fregona, Gianni De Rossi,
Roberto Tadiello, Lorenzo, Chiara
e Alberto, Gianantonio Campagnolo,
Valentina Zanella, Rodolfo Saltarin,
Alessandro Falcomer

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393



Padre Rettore

Santuario Beata Vergine
33040 Castelmonte (UD)
Tel. 0432 731094

In copertina: una bimba e la mamma
sotto i ciliegi in fiore. © Freepic.diller

IN QUESTO NUMERO

Anno 112, n. 3
marzo 2026



5



10



16

EDITORIALE 4

ANGOLO MARIANO 5

LETTERE IN REDAZIONE 6

SULLE ORME
DI SAN FRANCESCO 8

SACRA SCRITTURA 10

VITA DELLA CHIESA 13

LITURGIA 16

SPAZIO GIOVANE 20

EDUCARE OGGI 22

STORIE FRIULANE 26

STORIA E STORIE 30

VITA DEL SANTUARIO 34

Il dito e la luna

di Andrea Cereser

a cura di Alberto Friso

a cura di Antonio Fregona

A chi e a che cosa servo?

di Gianni De Rossi

Il fico, il vignaiolo e la misericordia

di Roberto Tadiello

Intelligenza artificiale, e ora?

di Alberto Friso

Cosa e come cantare alla messa?

di Antonio Fregona

Ascolta, prega, ama

a cura di Lorenzo, Chiara e Alberto

Se questa è responsabilità

di Gianantonio Campagnolo

La coraggiosa mitezza di mons. Raffaele Nogaro

di Valentina Zanella

Silvia-Chiara Lubich, notizie sugli inizi

di Rodolfo Saltarin

Affidati a Maria I nostri defunti Cronaca di dicembre

a cura di Alessandro Falcomer

I prossimi appuntamenti

a cura della Redazione

22



26



30



Consegnato in tipografia
il 6 febbraio 2026
Consegnato alle poste
tra il 23 e il 27 febbraio 2026



Il dito e la luna

Cari lettori e care lettrici, pace e bene! Avete spero apprezzato la copertina che apre questo numero primaverile della rivista: una bimba, serena, in braccio alla mamma, fiore tra i fiori del ciliegio, col dito che punta verso l'alto, e che nel nostro caso sembra indicare la testata de «La Madonna di Castelmonte», e ancora più su, il cielo...

«Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito» ammonisce un famoso detto popolare, ma nel nostro caso è proprio la «luna», l'Altissimo, onnipotente buon Signore, a illuminare e a farci apprezzare con la pienezza di cui siamo capaci il «dito», nella foto la bimba, e la bellezza del creato. Solo chi sa volgere gli occhi verso l'alto, riconoscendosi creatura, e creatura amata, può godere appieno della bellezza e della grazia che in determinate espressioni la natura sa trasmetterci. «Canti la mia bocca la lode del Signore / e benedica ogni vivente il suo santo nome» suggerisce il salmo 145 citato in copertina. Sì, abbiamo necessità di parole buone, efficaci, condivise per esprimere la lode e la gratitudine che tanto care sono a nostro Signore. Perché individuano nella dimensione della gratuità uno dei tratti distintivi dell'amore, riflesso contemplabile dell'amore di Dio.

Mi rendo conto che questa riflessione sta assumendo un tono pasquale, non me ne vogliate. In realtà l'amore è uno, e si esprime nell'insieme del mistero dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo.

Ricordo un mio confratello che spesso, indicando un crocifisso, provocava il suo interlocutore chiedendogli: «Che cosa vedi?». E di fronte alla risposta, che quasi immancabilmente sottolineava «un grande dolore», egli ribatteva: «Io vedo un grande amore». La prospettiva è radicalmente differente. E fa guardare anche alla più atroce sofferenza con compassione, com-

partecipando. Se perdessimo la dimensione dell'amore, a nulla servirebbe...

Proprio la preghiera dei salmi ci aiuta a tenere insieme tutti gli aspetti, anche quando potrebbero sembrare in opposizione tra loro. Del resto, le nostre vite ben conoscono sia i giorni di festa come le notti della prova. Nulla di ciò che è umano ci è stato precluso, e così il salterio lo recepisce, dando voce a ogni circostanza di vita. C'è poi un ulteriore passo che siamo invitati a fare, perché un conto è pregare il salmo che riteniamo essere «adatto» alla nostra personale condizione del momento, un conto è recitarlo secondo quanto la *Liturgia delle ore* propone, partecipando così alla preghiera della Chiesa universale, in comunione anche con quella del cielo.

Come vedete, torniamo al dito puntato verso il cielo. Non a caso, in molte raffigurazioni artistiche e devozionali i santi e le sante sono presentati con l'indice rivolto verso l'alto, come monito a non fermare lo sguardo sulla loro figura, ma ad andare oltre, a intuire che il segreto per una vita davvero compiuta, riuscita, in ultima analisi felice, è fuori di sé. Il cuore, quella più intima profondità di ciascuna creatura, lo ha respirato e sa che è vero: il desiderio di infinito, la fame di immortalità che lo spingono inquieto alla ricerca di pienezza possono trovare requie solo in Dio, che è il totalmente nostro e il totalmente altro da noi. Con san Francesco d'Assisi allora possiamo pregare: «Dio mio e mio tutto», e con sant'Agostino, tanto amato da papa Leone XIV, riconoscendo che tu, Signore, «ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Confessioni*, 1,1,5).

È l'augurio che porgo a voi e alle vostre famiglie, nella comune vocazione all'amore che riscopriamo contemplando in questi giorni la passione, morte e risurrezione di nostro Signore. **MdC**



A chi e a che cosa servo?

L'incontro di Francesco con il Signore Gesù fa scaturire molte domande, che possono indirizzare l'intera esistenza di chiunque le prenda sul serio.

Tutto accade di notte. Francesco, nel dormiveglia, si trova a sostenere un dialogo con il Signore. «Dove vuoi andare?», si sente chiedere.

Di primo acchito appare una domanda innocua. Ma, a ben vedere, la richiesta contiene un portato sommerso di grande densità. Ciò che resta sott'inteso è: «Che cosa stai facendo? Chi vuoi diventare? Qual è l'orientamento della tua vita? Quali le mete che vuoi raggiungere? Perché lo fai? Cosa stai cercando? Qual è il tuo vero bisogno? Cosa vuoi dalla vita? Cosa vuoi farne della tua esistenza?».

Sono domande che chiedo non una risposta oltre la crosta, oltre l'immediato.

Francesco risponde a partire dal livello delle sue intenzioni più ovvie: «Voglio fare qualcosa di grande e penso di riuscirci diventando cavaliere. Così diventerò famoso e ammirato da tutti e mi farò un nome». È a questo punto che la voce incalza con un'ulteriore domanda: «Chi può

esserti più utile: il padrone o il servo?».

La verità della nuova evidenza sconvolge Francesco: «Ripensava con stupore e così intensamente alla scossa del messaggio ricevuto, che quella notte non riuscì più a chiudere occhio» (*Leggenda dei tre compagni*, 6).

Non è una prospettiva facile quella che si apre davanti a Francesco, perché, nella mentalità del mondo in cui vive, servo è sinonimo di soggetto in quanto un altro può disporne come vuole. Dio gli propone una scelta *underground*, una vera e propria discesa.

La reazione che risolve questa esperienza è sconcertante – somiglia molto a una resa – e si condensa in una domanda: «Signore, che vuoi che io faccia?» esclama Francesco. Per la prima volta si dispone a dipendere da un altro, si consegna nelle mani di un altro. Con questa richiesta, Francesco attraversa la soglia della fede.

«Vuoi servire il servo o il padrone?», oppure «A che co-

sa servi? Chi servi?». Nessuno può eludere questa domanda; nella tua vita devi pur deciderti a servire qualcuno o qualcosa. E se dici: «Io voglio fare quello che voglio e farlo a modo mio senza rendere conto a nessuno...», tu, che rifiuti ogni forma di servizio e di padrone, sei condannato di fatto a subire il dominio del peggiore dei tiranni: il tuo io. La vera emancipazione non sta nel togliersi da ogni vincolo e non servire nessuno, ma nello scegliere chi servire e da chi dipendere.

Prova a immaginarti: se un giorno ti svegliassi di fronte alla presa di coscienza che la tua persona e la tua esistenza sono insignificanti perché inutili, e ti accorgessi di non servire a niente e a nessuno, come ti sentiresti?

«Cosa vuoi che io faccia?» è una domanda che sgorga dall'incontro con il Signore; è





©ProgettoArtePoli

la sua presenza reale davanti a me a suscitare la richiesta. Al di fuori di questo incontro non ha motivo di essere. E la carica di disponibilità attivata in me ed espressa nella domanda è direttamente proporzionale all'intensità dell'incontro e alla mia disponibilità a coinvolgermi e consegnarmi a Dio.

«Cosa vuoi che io faccia?» non è dunque la domanda di chi non ha nulla da perdere e niente da aspettarsi dalla vita, non è la domanda degli indecisi. È piuttosto la richiesta di chi è disposto a giocarsi tutto, di chi sa di avere energie, forze e qualità da spendere e da consegnare; è la domanda di chi ambisce a donarsi, di chi sa che la propria esistenza è realtà preziosa e unica.

«Cosa vuoi che io faccia?» è una domanda in cui è racchiusa la richiesta di un'identità nuova. Francesco non voleva

fare il cavaliere, voleva essere cavaliere. Nel momento in cui si rivolge al Signore chiedendo «Cosa vuoi che io faccia?», egli si appresta a ricevere da Lui un'identità nuova, un nuovo modo di essere e di esistere.

A ben vedere, la conversione autentica non è quando noi cominciamo a fare qualcosa o tutto per Dio, ma quando cominciamo a esistere in, con e per Lui; quando la nostra identità profonda – il nostro modo di pensare, agire, giudicare, valutare, gioire, soffrire... – sarà trasformata nella misura della persona di Gesù.

Il semplice fare non ha il potere di incidere profondamente nel nostro essere. Finché ci muoveremo sul terreno del fare, noi correremo il rischio di rimanere sempre le stesse persone. Faremo magari cose diverse, ma come le abbiamo sempre fatte, cioè a modo nostro. È come voles-

simo battezzare il nostro agire, ma non la nostra persona: dentro, nella nostra struttura psichica e intenzionale, siamo sempre gli stessi.

Non possiamo non accorgerci che spesso il problema del fare è in realtà un problema di essere. La domanda è pertanto incompleta finché, nel suo senso profondo, non si trasforma in: «Chi devo diventare? Come posso essere? Come posso stare in questa relazione e in questa situazione?». La disponibilità a fare, nella sua radice più vera e profonda, esprime il bisogno di una direzione di cambiamento nell'essere. Il termine della domanda non è il compito da svolgere, ma un nuovo modo di essere.

«Cosa vuoi che io faccia?»: è qui contenuta la richiesta di un atteggiamento differente e nuovo da assumere dinanzi alla vita e al futuro. **MdC**



Ascolta, prega, ama

Riflessione personale, partecipazione alla messa, condivisione tra pari in fraternità: questi tre passaggi ritmano l'incontro dei giovani francescani con il vangelo, in uno schema fruttuoso e riproponibile anche per altri che volessero provare.

Una delle cose più belle della fraternità dei giovani francescani di cui faccio parte (a Lendinara, Rovigo) è l'occasione di poter riflettere insieme sulla parola di Dio. Questo tipo di incontri noi lo chiamiamo *Shemà*, parola ebraica che letteralmente si traduce con l'imperativo «Ascolta!», ma il cui significato va oltre, implicando anche attenzione, obbedienza e azione. La lettura di un brano del vangelo, infatti, non viene fatta tanto per ragionare sugli avvenimenti storici o sui significati biblico-teologici del testo, quanto soprattutto per cercare di trasferire gli insegnamenti del vangelo nella nostra vita, in modo da riuscire a capire davvero cosa Dio voglia dirci attraverso la sua parola. Seguendo l'esempio di san Francesco, fedele agli insegnamenti della Chiesa, prendiamo come riferimento il vangelo che la liturgia ha proposto la domenica precedente l'incontro, evitando quindi di scegliere noi il brano «che più ci piace», in favore di uno che possa comunicarci qualcosa di inaspettato ed efficace in comunione con la Chiesa universale e con la fase dell'anno liturgico.

Lo «stare» nella parola di Dio si concretizza quindi in due momenti comunitari: la domenica a messa nella propria parrocchia o realtà ecclesiale, e poi in fraternità, nel confronto tra noi. Ma c'è un terzo passaggio: a ciascuno di noi della fraternità è chiesto di ricavarsi uno spazio personale di riflessione, una volta alla settimana, aprendo il vangelo in camera nostra e lasciandoci interrogare da quanto leggiamo. È molto bello poi condividere coi fratelli cosa il vangelo abbia comunicato alla nostra vita e quali passi ci abbia spinto a fare. Tutti abbiamo bisogno infatti di persone che condividano con noi il cammino di fede. Sì, avere la possibilità di leggere la parola di Dio e di condividerla con gli altri è davvero



una grazia. Sentire Lui che mi parla attraverso la Parola, vivere una relazione autentica con Dio, è assolutamente possibile! Per portare qualche esempio concreto, ecco la condivisione di una sorella e di un fratello della nostra fraternità a proposito di un brano del vangelo che è stato al centro di un nostro recente incontro di *Shemà*. Il brano è Luca 18,1-8, dove

è raccontata la parabola del giudice iniquo che però ascolta le richieste di una vedova a causa della sua insistenza. Ci viene presentata così la necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. La conclusione poi è una domanda intensissima di Gesù, drammatica quasi: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

A me il vangelo ha detto che...

Mi ha colpita la figura della vedova, la sua caparbia insistenza nel chiedere aiuto al giudice disonesto, tanto da indurre quest'ultimo finalmente ad accontentarla. Io penso però che la preghiera, intesa come richiesta d'aiuto, debba essere espressa «in punta di piedi», goccia dopo goccia, dedicando il giusto spazio per ottenere poi, in un tempo maturo, le risposte. È difficile e faticoso pazientare, ma poi arrivano i segni per prendere delle decisioni. Io ritengo la preghiera indispensabile per mettermi in relazione con Dio, uno strumento per discernere secondo un'ottica di perseveranza (giorno dopo giorno), e non in un modo insistente.
Chiara

*«Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»
Questa domanda mi provoca e mi coinvolge in prima persona. A che punto è il mio cammino di fede oggi? Signore, aiutami a pregare. Aiutami a vivere la preghiera non come un accessorio secondario, da inserire nei ritagli di tempo della giornata. Aiutami a scegliere momenti e spazi ben precisi da dedicare al dialogo con Te, occasioni preziose per stare alla Tua presenza, in ascolto, in silenzio.*
Alberto





La coraggiosa mitezza di mons. Raffaele Nogaro

In memoria dell'amato vescovo friulano di Caserta,
voce di chi non ha voce e instancabile testimone del vangelo
della carità e della giustizia.

C'è chi lo ha definito gigante della fede e voce coraggiosa della legalità; chi un vescovo controcorrente; chi un prete scomodo. In tantissimi l'hanno amato ed egli ha ricambiato questo sentimento con un impegno instancabile, in particolare in difesa di chi è costretto ai margini, e con un amore senza confini, lo stesso profondo amore che lo ha tenuto aggrappato al Vangelo fino agli ultimi istanti della sua vita.

Mons. Raffaele Nogaro, il vescovo friulano noto per il suo impegno pastorale in difesa dei diritti e per la sua lotta alla corruzione e alla mafia, è morto il giorno dell'Epifania, a 92 anni.

Nato a Gradisca, frazione di Sedegliano in provincia di Udine, il 31.12.1933, il suo ministero episcopale si è svolto interamente in Campania, che lui chiamava «la mia terra», tra Sessa Aurunca e Caserta. Annunciandone la morte, l'attuale vescovo di Caserta, mons. Pietro Lagnese, lo ha ricordato come «un padre, un pastore e un profeta», che ha amato la sua terra d'elezione «con tutto se stesso». Nogaro «è stato per decenni la voce di chi non ha voce, un testimone instancabile del Vangelo della carità e della giustizia».

Proprio a Caserta sono state celebrate le esequie, il 9 gennaio, in una cattedrale gremita. In contemporanea, a Udine l'arcivescovo Riccardo Lamba ha presieduto una messa di suffragio

nel duomo cittadino, nel quale Nogaro fu consacrato vescovo, coincidenza vuole proprio lo stesso giorno, il 9 gennaio, del 1983.

Padre Nogaro (come preferiva essere chiamato, anziché monsignore) è stato ricordato anche nella sua Gradisca di Sedegliano, nel trigesimo della morte, con una celebrazione eucaristica nella chiesa dove fu battezzato e dove celebrò la sua prima messa.

Le origini friulane

Nato in una famiglia di origini contadine, Raffaele Nogaro frequentò il seminario a Udine e fu ordinato sacerdote il 29.6.1958 dall'arcivescovo Giuseppe Zaffonato; venne poi incaricato di insegnare lettere in seminario. Per gli studi di dottorato si trasferì a Roma, dove visse il clima di fervore ed entusiasmo del concilio in corso.

L'insegnamento ben presto gli stette stretto, voleva infatti «fare il prete» («Desideravo servire la gente ogni giorno, non saltuariamente» raccontò lui stesso). L'occasione tanto attesa arrivò quando venne nominato vescovo di Udine mons. Alfredo Battisti, con cui Nogaro si confidò. Battisti lo prese in simpatia e lo nominò delegato per i laici. Improvvisamente, poi, morì il parroco del duomo di Udine e i sacerdoti della città sottoscrissero una petizione al vescovo perché venisse chiamato a sostituirlo proprio don Nogaro. Aveva però appena



quarant'anni e mons. Battisti era titubante. Indisse quindi una consultazione: su 90 preti, 87 votarono per la nomina di don Raffaele! Nogaro cominciò così un'intensa attività pastorale, soprattutto a favore di poveri e senza tetto che presero a considerare la cattedrale loro punto di riferimento.

La strenua difesa della giustizia

Nel 1982 un cambiamento radicale: Nogaro fu nominato vescovo e destinato a Sessa Aurunca, in Campania. Qui scoprì un'altra Italia, lasciandosi convertire dall'affettuosità e generosità della gente comune del Mezzogiorno. Al tempo stesso però si trovò a fare i conti con la pervasività della camorra e col dominio assoluto della parte peggiore della Democrazia cristiana. Nella sua «radicale mitezza» (questo anche il titolo di un libro a più voci uscito in occasione dei suoi 90 anni, a cura di Sergio Tanzarella, edizioni Il pozzo di Giacobbe) era irremovibile: denunciò la corruzione e ruppe ogni complicità col sistema del collateralismo. Esemplare fu la sua battaglia a favore dell'ospedale cittadino e per l'ambiente, contro i danni letali provocati dalla centrale nucleare del Garigliano, chiusa nel 1982.

Fu trasferito nella diocesi di Caserta nel 1990, restandovi alla guida per vent'anni. Anche qui fu attivissimo, su più fronti. Di frequente scese in strada in difesa dei più deboli. Sempre in prima linea contro la criminalità organizzata, lo scempio ambientale e le collusioni tra camorra e politica. Fu uno dei più forti sostenitori della canonizzazione di don Peppe Diana, suo amico, sacerdote ucciso dalla camorra nel 1994, che Nogaro definiva «martire della libertà» (è del 2014 il suo libro *Peppino Diana. Il martire di Terra di Lavoro*, Il pozzo di Giacobbe).

«Raffaele Nogaro è, per chi è nato alla fine degli anni Settanta come me ed è cresciuto in Campania, una sorta di figura epica», ha rimarcato Roberto Saviano in un lungo post sui social scritto all'indomani della morte del vescovo friulano, che così si conclude: «Se una casa del Padre esiste, lui ci arriva da chi ha imparato, qui, come rendere abitabile il mondo».

Commosso anche il ricordo del parroco di Scampia, don Aniello Manganiello, che descrive Nogaro come «un fratello maggiore», colui dal quale si andava per «ricaricarsi, per ricevere forza e coraggio». «Che santità! Anche quando raccontava di problemi e di situazioni che

lo facevano soffrire, delle grandi battaglie per contrastare la criminalità organizzata, ne parlava sempre con grande serenità. Aveva Dio nel cuore!». Mentre l'amico Massimo Cacciari, nel suo intervento prima delle esequie, di Nogaro sottolinea che «ogni sua parola, ogni suo atto per lui non esprimevano che una cosa: l'essere cristiano. Raffaele era *sic et simpliciter* cristiano. Amare Cristo, seguire Cristo con tutte le forze, anima, ossa, nervi. Paradosso, follia per la ragionevole prudenza dei molti, dare tutto se stesso per l'altro, non presumere di possedere, di dominare alcunché, saper perdonare».

Per i migranti e per la pace

Non si contano le prese di posizione del vescovo Nogaro per l'accoglienza di ogni uomo, anche in qualità di membro della Commissione per le migrazioni della Cei (definì la legge Bossi-Fini «disumana», ma fu altrettanto duro nei confronti dei governi di centro-sinistra e della legge Turco-Napolitano che introdusse i Centri di permanenza temporanea, e recentemente anche verso il centro di permanenza in Albania).

L'impegno per il dialogo interreligioso e per la pace è stato al centro del suo magistero sociale. Con mons. Tonino Bello e mons. Luigi Bettazzi, nel febbraio 1994 si recò nell'ex Jugoslavia per un'azione di pace nel mezzo della guerra. Nel 2001, all'indomani del voto parlamentare che approvò l'intervento militare italiano in Afghanistan, affermò che i cristiani devono sempre schierarsi contro la guerra e biasimò i parlamentari cattolici che si erano espressi a favore. L'episodio scatenò un duro botta e risposta con il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga. Dopo l'attentato alla base italiana dei carabinieri a Nassirya, in Iraq, che costò la vita a 17 militari e 2 civili, pronunciò un'omelia nella quale invitò a evitare la retorica bellica dell'eroismo. Anche in quel caso le sue dichiarazioni generarono diverse polemiche.

A chi gli chiedeva se essere friulano in Campania avesse costituito un problema, rispondeva così: «Come ogni friulano che non ha grandi tesi filosofiche da svolgere, ma che coltiva piuttosto l'idea della produttività del lavoro, anche da sacerdote e da vescovo mi sono messo a lavorare con analoga determinazione sul versante dell'impegno spirituale e pastorale. Il Friuli mi



ha dato la gioia di non essere mai inerte e, quindi, di essere sempre pronto a spendermi per il prossimo, specialmente per il più bisognoso».

Un uomo di «grande spiritualità, senza la quale non potrebbe condurre le battaglie di una vita», così diceva di lui nel 2024 il teologo mons. Marino Qualizza attraverso il settimanale della diocesi di Udine, *La Vita Cattolica*. «Incredibile davvero la vita di questo vescovo friulano, trapiantato al Sud, dove riceve visite da tutta Italia – scriveva Qualizza – per suggerire orientamenti di pace e di mitezza, nella radicalità evangelica, che sfugge ad ogni superficialità». Un viavai, nel piccolo e modesto appartamento dove Nogaro ha vissuto fino agli ultimi giorni, accanto alla cattedrale di Caserta, che non si è mai fermato; «pellegrinaggio» costante, al cospetto di una santità nascosta e vivente, palpitante di un bene fatto senza clamore e senza celebrazioni.

Pur sofferente, mons. Nogaro ha sempre continuato anche a scrivere. Gli ultimi libri – *Liberiamo Gesù* (Neomediaitalia, 2024) e *L'amore supera la verità. Le donne e gli uomini appartenenti alla via* (At 9,2) (Il pozzo di Giacobbe, 2025) – sono considerati una sorta di testamento spirituale. Fino alla fine ha celebrato messa nella cappellina della sua abitazione e le sue omelie venivano registrate e diffuse.

Figlio illustre della Chiesa di Aquileia

Anche in Friuli l'affetto per il vescovo trapiantato in Campania non si è affievolito, nono-



stante la lontananza, e lo stesso Nogaro ogni anno, fino a che la salute glielo ha permesso, è salito a trovare la famiglia. «È sempre stata una presenza discreta ma molto attenta, sensibile e anche capace di dare indirizzo», testimonia il nipote, don Plinio Donati. Il sacerdote ha partecipato alle esequie a Caserta insieme alla sorella, che ha assistito lo zio negli ultimi giorni, e ad alcuni altri familiari, ma dal Friuli ai funerali hanno partecipato anche mons. Livio Carlino, parroco di Cividale (che prestò servizio con Nogaro nei suoi primi anni di sacerdozio), e il vicario generale dell'arcidiocesi di Udine, mons. Dino Bressan.

Nella messa di suffragio celebrata in contemporanea a Udine, l'arcivescovo Riccardo Lamba ha ricordato che mons. Nogaro «si è fatto portavoce del grido di tanti poveri, fragili, di tanti uomini disperati» ed «è stato capace di portare la gioia, lo stupore dell'incontro con il Signore risorto».

L'ultimo saluto, tra le mani il crocifisso

Commossi e partecipatissimi i funerali, celebrati nella più estrema semplicità come chiesto dallo stesso Nogaro, nella cattedrale di Caserta. «Oggi la nostra assemblea è avvolta da un silenzio che non è assenza, ma ascolto. È il silenzio che si fa quando passa un profeta – le parole dell'arcivescovo di Napoli, card. Domenico Battaglia, nell'omelia –. È il silenzio che la terra assume quando una voce, che per anni ha gridato nel deserto, torna a Dio, non per lasciarci,

ma per continuare ad abitare nel nostro cuore, nella nostra coscienza con una forza maggiore, amplificata dallo Spirito!».

Alla fine della celebrazione i rappresentanti di associazioni e gruppi che hanno condiviso un lungo cammino con mons. Nogaro hanno poggiato sul feretro cartelli con dediche. E quando la salma ha raggiunto il sagrato è scattato un lungo applauso e si sono udite le note di *Bella ciao*: a decine l'hanno cantata sotto una pioggia battente, a conferma della gratitudine per il vescovo «partigiano del coraggio e della libertà». Toccante pure il momento della sepoltura, nel cimitero di Caserta, tra la gente, in una tomba semplice. Con sé Nogaro ha voluto solo quel crocifisso in legno incrociato con il quale sempre pregava, paradigma dei crocifissi della storia a cui ha dedicato tutta la vita.

L'eredità di Nogaro già fiorisce

La grande partecipazione al funerale di mons. Nogaro è stata la testimonianza di quanto il «vescovo della gente e della pace» fosse amato, ha commentato il vescovo di Caserta. Una partecipazione che per mons. Pietro Lagnese è la prova che il messaggio di carità di mons. Nogaro «non muore con lui, ma continua a vivere». «A tutti noi l'impegno di proseguire sul sentiero da lui tracciato», per una Chiesa «sempre più aperta, accogliente e coraggiosa».

Che l'eredità di mons. Nogaro possa davvero essere raccolta e fatta fiorire lo si intuisce dai tanti luoghi dove si è già all'opera per promuovere iniziative nel ricordo del «vescovo della pace». Il 6 febbraio è stata presentata la Fondazione Nogaro, nella quale confluiranno tutti gli scritti editi e inediti di Nogaro e il suo archivio personale (compresa la corrispondenza con il boss mafioso Raffaele Cutolo). È stata inoltre già manifestata la volontà di ripubblicare i suoi libri sul tema, a lui tanto caro, della pace. «L'intento – ha spiegato don Nicola Lombardi, il sacerdote che gli è stato vicino fino all'ultimo e che ha raccolto le sue volontà testamentarie – è di diffondere questi scritti soprattutto tra i giovani. Perciò, li porteremo nelle scuole per parlare con loro di pace, di non violenza e di solidarietà».

Padre Raffaele Nogaro ancora ispira, smuove, favorisce l'incontro e la riflessione.

McC



I PROSSIMI APPUNTAMENTI



CASA DI PREGHIERA

- **ADORAZIONE EUCARISTICA**
tutti i giovedì alle 16.30
- **RECITA DEL ROSARIO**
tutti i pomeriggi prima della s. messa
- **VIA CRUCIS**
tutti i venerdì di quaresima alle 16.30

TRIDUO PER L'ANNUNCIAZIONE

In preparazione alla festa dell'Annunciazione, nei giorni 22, 23 e 24 marzo alla messa vespertina intoneremo insieme l'antico inno Akàthistos in onore della Vergine, prendendo inoltre spunto dalle intenzioni di preghiera lasciate dai fedeli nel «Libro del pellegrino» per elevare alcune speciali invocazioni al Signore e alla santa Vergine.



FORMAZIONE SPIRITUALE

INCONTRI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA

**Sabato 28 febbraio, sabato 14 marzo
e sabato 28 marzo, dalle 9.30 alle 12.30**

La fraternità di Castelmonte propone un percorso di fede sulla Parola di Dio per aprire le porte del cuore al Risorto che viene.

A cura di Giovanna Zanutta
e fra Silvano Moro.

Info: cell. 327 6525380
silvano_moro@virgilio.it

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSI

Dal 18 al 23 maggio

a Castelmonte, per sacerdoti e religiosi.

***La Parola di Dio come lama a doppio
taglio che discerne il cuore.***

Info: tel. 0432 731094

info@santuariocastelmonte.it

settimana santa 2026

CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

29 marzo, Domenica delle Palme

s.s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00
Alla s. messa delle 10.00 benedizione degli olivi e processione

2 aprile, Giovedì Santo

ore 17.00, s. Messa vespertina in Coena Domini

3 aprile, Venerdì Santo

ore 17.00, celebrazione della passione del Signore

4 aprile, Sabato Santo

ore 21.00, Veglia pasquale nella notte santa

5 aprile, Pasqua di risurrezione

s.s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00

6 aprile, Lunedì dell'Angelo

s.s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00

**Fratr Cappuccini
del Friuli Venezia Giulia**

*Castelmonte
Trieste - Gorizia*

CONSACRARI AL SIGNORE

**Se desideri comprendere la gioia
di donare la vita a Dio e ai fratelli
vieni da noi a Castelmonte!**

Per informazioni: tel. 0432 731094 - info@santuariocastelmonte.it